



Ed ecco sul tronco
si rompono le gemme:
un verde più nuovo dell'erba
che il cuore riposa:
il tronco pareva già morto,
piegato sul declivio.

E tutto mi sa di miracolo;
e sono quell'acqua di nube
che oggi rispecchia nei fossi
più azzurro il suo pezzo di cielo,
quel verde che spacca la scorza
che pure stanotte non c'era.

(S. Quasimodo)

APRILE 2024

SOMMARIO

| | |
|---|------|
| Lettera del Padre Provinciale | p.03 |
| Lettera del Padre Generale | p.04 |
| Info ITS Giornata della Provincia | p.06 |
| Approfondimenti Abusi: la fiducia tradita | p.07 |
| Dicono di lui Premura per “ce cher abbé Dehon” | p.10 |
| Cultura Letteratura e religione fuori luogo | p.15 |
| Attualità <i>The Chosen</i> | p.16 |
| Riflessioni Pensare oltre la cultura-ornamento | p.21 |
| Testimonianze Dehoniani in Angola | p.23 |
| Ricordando P. Frans van der Hoff | p.25 |
| Ultima pagina Buona Pasqua | p.28 |



Una targa intitolata a p. Samuele Testa

Il Comune di Trezzo sull'Adda, con delibera della giunta comunale dello scorso febbraio, ha deciso di intitolare a padre Samuele Testa (1919-1998) la passerella pedonale che unisce il Comune di Trezzo sull'Adda al comune di Capriate San Gervasio, per ricordare con gratitudine il sacerdote dehoniano. Originario di Canonica d'Adda, missionario in Zaire e sportivo convinto, fondò due società di canottaggio (la Brasimone e la Tritium) che lo hanno visto insignito della croce al merito sportivo del CONI. La cerimonia di svelamento della targa avrà luogo a Trezzo sull'Adda (MI) sabato 6 marzo

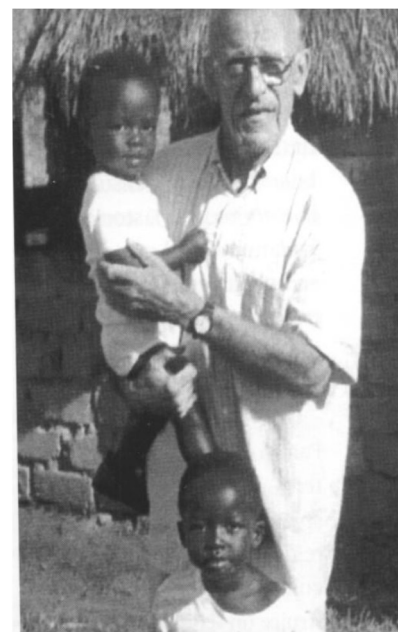
2024 intorno alle 10.30, alla presenza dei due Sindaci e dei parenti di padre Testa. La targa verrà benedetta e con essa la passerella pedonale; subito dopo presso la sede della Tritium ci sarà l'inaugurazione (con benedizione) di una nuova barca. L'invito è stato esteso ai confratelli di padre Samuele Testa.

Chi era padre Samuele Testa...in pillole

La sera prima di una gara importante si constatò che il calendario delle finali del giorno dopo mettevano a rischio la possibilità di partecipare alla Messa; Padre Testa allestì un tavolino, aprì la sua piccolissima valigetta con la *pianeta* e il *calice* e le *ampolline* e celebrò la Messa più corta che si ricordi. Alla benedizione finale si scusò col Padre Eterno dicendo: *"questi ragazzi oggi hanno fatto tanta fatica, domani ne dovranno fare di più, vorrebbero pregare ancora, ma è meglio che adesso vadano a riposare, Amen"*.

Fu una persona speciale e merita di essere ricordato perché non ha mai chiesto niente per lui, ha sempre dato molto. Sognava la nuova sede, non perdeva occasione per parlare a chiunque, purtroppo non la vide mai.

Ora la vede finita e riposa vicino alla sua Adda e ai suoi ragazzi della Canottieri, non disse mai di voler essere sepolto in Africa che pure amava più di ogni altra cosa, forse, senza dirlo, voleva proprio restare vicino alla Canottieri.



Padre Testa coi piccoli pigmei

Carissimi confratelli,

è Pasqua! «Facciamo risuscitare Gesù, il Vivente, dai sepolcri in cui lo abbiamo rinchiuso; liberiamolo dalle formalità in cui spesso lo abbiamo imprigionato; risvegliamoci dal sonno del quieto vivere in cui lo abbiamo adagiato perché non disturbi e non scomodi più. Portiamolo nella vita di tutti i giorni: con gesti di pace in questo tempo segnato dagli orrori della guerra; con opere di riconciliazione nelle relazioni spezzate e di compassione verso chi è nel bisogno; con azioni di giustizia in mezzo alle disuguaglianze e di verità in mezzo alle menzogne» (papa Francesco).



Queste parole ci aiutano a percepire come *la redenzione è un atto creativo* che in ogni tempo e in ogni atto di libertà ci coinvolge tutti per fare della nostra storia personale e comunitaria un evento di salvezza. Nella Pasqua teologia e antropologia si incontrano e si integrano. Noi tendiamo sempre a sottolineare i nostri limiti e la nostra fragilità. *Dio-Amore, nel Figlio fedele fino alla morte, ci offre la misura di dove può giungere la nostra libertà di fidarci di Lui amando «fino alla fine»*. La croce del Cristo non smentisce né delude la speranza, ma ne è il fondamento. *Nel mistero pasquale di Gesù noi contempliamo ciò che è nelle nostre possibilità di figli di Dio* quando, come Lui, con abbandono e speranza crediamo che *la Vita e l'Amore di Dio Padre si offrono alla nostra libertà per potersi esprimere attraverso di noi lungo la storia, in un crescendo sempre nuovo e sorprendente che porti il contributo e il volto di ognuno di noi*.

Viviamo intensamente la Pasqua di Gesù! E ciò è possibile solo osando la stessa fedeltà al Padre vissuta da Gesù. La nostra fraternità dovrebbe esprimere proprio questa libera scelta evangelica: essere, gli uni per gli altri, dono d'amore per condividere la fede e la missione.

Il 10 di aprile segna il limite della consultazione per il rinnovo del Direttivo provinciale: ricordo a tutti di inviare a Roma il proprio voto in tempo utile per lo spoglio delle schede. Può essere utile ricordare che *il voto via-mail* di sicuro non incontra inconvenienti postali, purtroppo già verificatisi nella prima consultazione.

Invito ancora tutti a partecipare alla *Giornata provinciale del 1° maggio a Padova*, di cui trovate ancora il programma in questo numero del CUI.

Raccomando ancora alla preghiera di tutti i confratelli ammalati di Bolognano, a cui aggiungo p. Gianni Lamieri, sempre più parte della comunità di Bologna-Studentato a motivo delle terapie che gli sono necessarie, e p. Elio Paolo che continua il suo percorso di recupero dopo il serio intervento al cuore che ha subito.

A tutti voi, carissimi confratelli, il mio fraterno augurio di una Santa Pasqua di Risurrezione!

In Corde Iesu

p. Ambrosio s.s.



SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. 0118/2024

Roma, 9 marzo 2024

Vegliare con te!

*Lettera per il 14 marzo 2024,
Nell'anniversario della nascita di Padre Leone Dehon*

*Ai membri della Congregazione
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana*

In questa occasione, l'anniversario della nascita di Padre Dehon, anche giornata di preghiera per le vocazioni dehoniane, si svolge in prossimità del nostro XXV Capitolo Generale e dell'inizio, dal 12 agosto, di un cammino verso il centenario della sua morte. Sono eventi di grande importanza per la Congregazione e la Famiglia dehoniana. Tra l'altro, perché ci danno l'opportunità di ringraziare Dio per "l'esperienza di fede di Padre Dehon" (Cst 2) e il suo impatto sulla nostra vita cristiana. Egli, come discepolo che ha saputo "scegliere la parte migliore" (Lc 10,42), ci aiuta a comprendere il carisma che condividiamo:

*Fedeli all'ascolto della Parola e alla frazione del Pane,
siamo invitati a scoprire sempre di più
la Persona di Cristo e il mistero del suo Cuore
e ad annunciare il suo amore
che sorpassa ogni conoscenza.*

Guardandoci intorno capiamo che abbiamo ancora bisogno di quello stesso amore che scaturisce dal costato vittorioso del Salvatore. Da quella fonte, come acqua fresca che rivitalizza, sono nate la vocazione, la coscienza e l'azione riparatrice che hanno plasmato l'identità cristiana di padre Dehon. Fu lì, in quella ferita aperta, che trovò l'acqua viva che lo tenne sveglio, attento e impegnato per la causa di Gesù, adorato nell'Eucaristia e riconosciuto, molto spesso sofferente, tra la gente del suo tempo. Nonostante le non poche vicissitudini, ha saputo compiere gesti samaritani che hanno confermato l'autenticità della sua vocazione riparatrice: si è avvicinato con speranza all'infanzia e alla gioventù; ha abbracciato la missione della Chiesa; ha sostato in adorazione al Signore; ha parlato con i datori di lavoro e i lavoratori; ha dedicato tempo allo studio e alla riflessione per migliorare anche con le sue parole il mondo che andava conoscendo. Si è lasciato interpellare da tutto ciò che accadeva e nessuno gli è rimasto indifferente:

*Prendiamo sempre più coscienza
della miseria di tanti uomini d'oggi:
sentiamo il grido dei poveri.
Il persistere della miseria, individuale e collettiva,
è un richiamo insistente alla conversione
delle nostre mentalità e dei nostri atteggiamenti. (Cst 50)*

Questo appello che ci giunge dai più svantaggiati ci ricorda che siamo “in mezzo a un mondo che resta costantemente da evangelizzare” (Cst 86). Padre Dehon ha fatto la sua parte. Ma mai da solo. Con alcuni partecipò ad associazioni di chiara sensibilità religiosa e sociale; con altri formò una nuova comunità di vita consacrata. Ma con tutti ha condiviso il suo ideale di amore e di riparazione al servizio del Regno.

Così, la sua passione per fare la volontà di Dio in ogni momento e in ogni luogo ci mette in guardia dalle tentazioni della pigrizia spirituale e missionaria, dell'autoindulgenza, del fatalismo, del narcisismo escludente, dell'indifferenza, della supremazia dei propri criteri, dell'uso sbagliato dei beni, del comodo isolamento, della critica letale e di tante altre seduzioni pronte a privarci dell'autentico potere che Dio ci ha dato: essere suoi figli (Gv 1,12) ed essere fratelli (Mt 23,8).

Per questo, pur riconoscendo le nostre debolezze, incluse quelle che coltiviamo nelle nostre comunità di vita, non vogliamo ignorare la persistente provocazione del Vangelo a continuare a collaborare, insieme a tanti altri, alla causa di Dio che è la Vita. È quanto Gesù ha chiesto ai suoi discepoli nell'imminenza del suo totale abbandono: “Restate qui e vegliate con me” (Mt 26,38). Così egli ci vuole oggi: vegliare per accogliere il suo Spirito, per condividere il suo pane e per custodire ogni vita. Vegliare sul dono della fede e sul dono della comunità. Svegli e attenti, senza meschini individualismi e senza credere che il cammino finisca con noi. Dio continua a chiamare, senza frontiere o distanze, nella novità, senza formato e senza copione, a stare con lui:

*Conscientes de su llamada,
che risuona in tutta la nostra vita,
solleciti di rispondervi con fedeltà,
vogliamo essere attenti a questa azione dello Spirito,
aiutando tutti, giovani e adulti,
a discernere la propria vocazione e a corrispondervi. (Cst 86)*

Ma come possiamo farlo se non andiamo loro incontro? Come possiamo accompagnarli senza trovare il tempo per ascoltarli? Dove possiamo accoglierli se la comunità non è fraterna? Come possiamo incoraggiare il “sì” degli altri se non diamo prima il nostro “sì” quotidiano?

Per tutto questo, Padre di bontà, ti chiediamo che il ricordo che facciamo del tuo servo, il venerabile padre Leone Dehon, ci sostenga nel sì che abbiamo dato al tuo Amore. Seguendo il suo esempio, sappiamo ascoltare la tua voce nel nostro Capitolo generale e nel cammino di preparazione al centenario della sua morte. Che il ricordo della sua vita e della sua dedizione ci animi nella permanente disponibilità che Maria, la madre di tuo Figlio, ci indica, ad essere vigilanti e a fa-re “tutto ciò che egli ci dirà” (Gv 2,5):

Cuore di Gesù, cosa vuoi che faccia? *Cor Jesu, quid me vis facere?* Questa è la disposizione che meglio risponde alla nostra vocazione (Leone Dehon).

Fraternamente,

*P. Carlos Luis Suárez Codorniu, scj
Superiore generale
e suo Consiglio*



Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna

tel. 051.4294806 - fax 051.4294809

E-mail: provinciale@dehoniani.it

Il Superiore Provinciale

Prot. A014/2024

Bologna, 18 marzo 2024

A TUTTI I SUPERIORI
Loro Sedi

Carissimo confratello,

dopo l'annuncio del mese scorso circa la *Giornata provinciale del Primo Maggio*, ora ti raggiungo con il programma di questo nostro annuale incontro che si svolgerà

lunedì 1° maggio 2024
presso la Comunità di Padova

L'orario della giornata prevede:

- 9.30 – Arrivi e accoglienza presso la parrocchia del Ss. Crocifisso
- 10.00 – Breve saluto del Provinciale e intervento di don Giorgio Ronzoni su:
« *L'abuso spirituale* ». A seguire confronto, risonanze, domande...
- 12.00 – S. Messa
- 13.00 – Pranzo e distribuzione omaggi per gli anniversari di professione e ordinazione
- 15.00 – Saluti e partenze

Per consentire alla comunità che ci ospita di organizzare gli spazi e il pranzo, ti chiedo di segnalare alla *Segretaria provinciale* i nominativi di coloro che parteciperanno all'Assemblea **entro mercoledì 10 aprile 2024** (segreteria.provinciale@dehoniani.it).

In attesa di incontrarci, a tutti voi il mio augurio di una santa Pasqua di Risurrezione.

In Corde Iesu

LA SEGRETARIA PROVINCIALE SUPERIORE PROVINCIALE

Simona Nanetti
dr.ssa Simona Nanetti



Renzo Brena sci
p. Renzo Brena sci



Abusi: la fiducia tradita

di: *Rolando Covi*

Il dolore degli abusi sessuali sta chiedendo alla Chiesa cattolica un profondo ripensamento anche del suo agire pastorale: mettere a parola la complessità del tema, oltre gli slogan, significa individuare i possibili passi per una vita ecclesiale più capace di testimoniare il Vangelo. «L'elitismo, il clericalismo favoriscono ogni forma di abuso. E l'abuso sessuale non è il primo. Il primo è l'abuso di potere e di coscienza».

suale non è il primo. Il primo è l'abuso di potere e di coscienza».

Le parole di papa Francesco hanno aperto i lavori del convegno «La fiducia tradita. Gli abusi di potere, di coscienza e spirituali all'interno della Chiesa», che il Servizio Diocesano Tutela Minori della diocesi di Trento ha organizzato venerdì 10 novembre 2023. Si sono succeduti gli interventi di Anna Deodato, del Consiglio di Presidenza Servizio Nazionale Tutela Minori della CEI (Milano); Katharina Anna Fuchs, dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana (Roma) e, infine, Barbara Facinelli, responsabile del Centro di Ascolto del Servizio Tutela Minori (Trento).

Ascolto delle vittime

Il primo passo è stato dedicato a un tempo di ascolto della testimonianza di una persona ferita da forme diverse di abusi. L'ascolto, guidato dalla prof.ssa Deodato, ha permesso ai partecipanti di entrare in contatto con ciò che una vittima, anche a distanza di tempo, vive nell'intimo della sua persona: la sua lotta per vivere, le tracce di dolore che emergono anche attraverso circostanze che si ripetono e rinnovano memorie faticose, le domande sulla fede.

Ciascuno dei presenti in sala ha avvertito in modo forte, profondo e con chiarezza come l'esperienza di un abuso sconvolge la vita di una persona: «come può cadere in prescrizione il dolore di una persona che si ritrova con la vita sfasciata. Questa parola è terribile. Non la si può capire se non la si vive, perché non si capisce che il dolore dell'abuso è un dolore che non trova pace».

Sono parole che non possono non inquietare e smuovere le coscienze di ciascuno e di tutti. Ce ne siamo accorti anche nel momento in cui siamo stati invitati a reagire personalmente e in sala a partire da alcune domande: cosa sto pensando, cosa ho provato mentre ascoltavo, quali parole ed emozioni mi ritrovo nel mio intimo.

Lo scambio libero che ne è seguito ha evidenziato come ciascuno abbia partecipato e avvertito in modo intenso ciò che la vittima ci aveva trasmesso: senso di umiliazione, di lotta interiore, rabbia dell'ingiustizia subita, la desolazione della solitudine, ma anche – come qualcuno ha messo in luce – la forza profonda del desiderio di continuare a vivere.

Questo primo momento è stato un esercizio formativo, ci ha permesso di entrare nella seconda parte del Convegno con maggiore consapevolezza e rispetto, consapevoli che tutto ciò che si conosce dell'abuso fa soprattutto parte di una realtà che ferisce le persone, la Chiesa e la società.

¹ Proseguendo con l'iter di "preparazione" (iniziato nel mese di marzo) alla prossima Giornata della Provincia, il CUI propone la lettura di questo articolo, suggerito dalla redazione di *SettimanaNews* nell'ambito degli abusi, tema sul quale ci si confronterà con don Giorgio Ronzoni, invitato a Padova il primo maggio prossimo, per animare la giornata di ritrovo in ITS. (NdR).

Abuso di potere

L'approfondimento, affidato alla prof.ssa Fuchs, ha ulteriormente consegnato con chiarezza i termini della questione. Va affrontato prima di tutto un chiarimento linguistico, per mettere a fuoco che cosa si intenda per abuso spirituale, e così superare una certa confusione concettuale, culturale e linguistica. Come ogni abuso, è strettamente collegato a tre fattori: il superamento dei confini e dei limiti, il ruolo del potere, la fiducia.

Dunque, il primo *focus* è sul ruolo del potere, in quanto l'abuso è fortemente legato al suo esercizio. Ogni tipo di istituzione è coinvolta; nel contesto ecclesiastico in particolare, si danno due tipi di potere, quello di governo e l'autorità morale.

L'abuso di potere si può esprimere attraverso forme di squilibrio («causato, ad esempio, dalla posizione, dalla gerarchia ecclesiastica, dall'età, dall'esperienza di vita o di lavoro o dallo stato sociale») e dentro relazioni asimmetriche («incluse quelle pastorali, spirituali, educative e formative»).

Lo squilibrio di potere si manifesta in modo sottile e inconsapevole, come può essere il modo di comportarsi, di parlare o di vestirsi, così da essere individuato quale membro di un gruppo.

Nell'abuso di potere gioca un ruolo fondamentale la fiducia che viene posta nell'abusante, stimato per le sue competenze e capacità umane e professionali: nella vita religiosa, la questione è amplificata dalla fede in Dio quale componente di fondo della relazione. La fiducia è abusata quando «i confini nelle relazioni fiduciose vengono violati o trasgrediti e quando una persona colpita da abuso lo rivela e non viene creduta».

Abuso spirituale

Un secondo *focus* è dato all'abuso spirituale, che avviene solitamente «nel nome di Dio», e quindi è molto difficile da mettere in discussione. Si esprime in «schemi sistematici di comportamento di controllo, intimidazione e manipolazione; uso improprio o manipolativo della sacra Scrittura e/o di altri testi religiosi e spirituali; minacce di conseguenze spirituali negative; violazione dell'autodeterminazione e della libertà spirituale».

È un abuso di potere e di fiducia che interseca sia la dimensione orizzontale che quella verticale della persona; è incarnato da figure di guide spirituali (fondatori, superiori, accompagnatori ecc.) che si collocano tra Dio e l'uomo quali unica fonte di risposte corrette.

Le persone colpite rischiano la perdita dell'identità personale, perché quella di gruppo diventa predominante; sono violati i confini dell'accompagnamento spirituale; la persona è isolata; si creano relazioni di dipendenza, sostenute da un pensiero elitario e da un'obbedienza cieca; vengono posti obiettivi missionari ambiziosi e irraggiungibili; nasce confusione tra foro interno ed esterno.

Abuso di coscienza

Un terzo e ultimo *focus* è sull'abuso di coscienza, collegato strettamente all'abuso spirituale e alla violenza psicologica, una forma sottile e subdola di maltrattamento, con tante «facce» diverse, che vanno dall'umiliare, al criticare, negare, controllare, accusare, biasimare o isolare un'altra persona per destabilizzarla, metterla in imbarazzo o per creare dipendenza.

I documenti della Chiesa hanno riconosciuto la coscienza quale «luogo dell'ultima responsabilità e dell'identità personale dell'uomo in relazione con Dio». È l'autorità suprema, prima di qualsiasi istituzione religiosa e civile.

Quando l'apertura e la fiducia di una persona diventano strumenti per sostituirsi alla sua coscienza, si dà un abuso; nasce una relazione profondamente distorta: chi è accompagnato, viene sollevato dalla fatica della scelta; chi accompagna, acquista sempre più potere: «Questa è la cosa giusta! Questa è la tua strada/la tua vocazione! Dio ti ha chiamato a questo! Questo è buono e questo è cattivo!». Anche se il

consiglio è corretto, sono vincolate o annullate la libertà personale e la possibilità di crescere nella scelta autonoma.

Su diversi livelli

Le dinamiche manipolative e abusive mettono a rischio i singoli, ma anche gruppi di persone, famiglie, fino ad arrivare a intere comunità, in tanti luoghi pastorali: «accompagnamento spirituale; contesto educativo/formativo; catechismo; confessione; gruppi di preghiera; vita quotidiana di un movimento e di una comunità; ritiro spirituale; omelia».

Una regola di fondo va ricordata: «La violazione dei confini in un'area porta a soglie di inibizione più basse in altre aree»; per questo l'abuso di coscienza o spirituale possono «preparare, giustificare e accompagnare altre forme di abuso».

Spesso le ferite e le conseguenze di questi abusi sono profonde e dolorose; la prof.ssa distingue tra otto livelli diversi: spirituale; emotivo; psicologico/mentale; fisico; cognitivo; morale; psico-sociale; finanziario. Il numero di livelli dice da solo la gravità, che coinvolge anche vittime secondarie: testimoni, familiari, appartenenti alla comunità o movimento religioso.

In sintesi, gli abusi di potere, di coscienza e spirituali sono una realtà che può teoreticamente colpire tutti, soprattutto nei momenti di fragilità o vulnerabilità.

«L'abuso spirituale e l'abuso di coscienza sono delle questioni difficili e molto delicate con delle conseguenze talvolta gravi sulla vita, sulla salute psichica e fisica, sulla relazione con Dio e sulla fede delle persone colpite. Entrambe le forme di abuso sono legate al potere e alla fiducia e hanno molte sfaccettature, per questo non è sempre facile riconoscerle, percepirle e distinguerle. Per questo motivo, la consapevolezza e la conoscenza dell'argomento, delle sue dinamiche e delle sue conseguenze sono essenziali per aiutare le persone colpite e per prevenire attivamente il tradimento della fiducia come capita negli abusi spirituali e di coscienza».

Azioni necessarie e possibili

Prima di tutto, è «essenziale sensibilizzare il più possibile sulla responsabilità associata a una certa posizione e al potere che l'accompagna». Si tratta poi di porre come obiettivo di ogni azione pastorale quello di «formare le coscienze, non pretendere di sostituirle» (*Amoris laetitia* 37).

Infine, è stato toccato il modo con cui la Scrittura viene interpretata, come guadagno di umanità oppure come fonte di sottomissione. Sono questi ambiti centrali per il ripensamento di ogni agire ecclesiale, perché sia trasparenza di quel Dio che ha trasformato in servizio ogni potere.

Il convegno si è concluso con le parole della dott.ssa Facinelli, che ha presentato l'attività del Servizio diocesano tutela minori.

L'articolo è stato redatto con la collaborazione delle relatrici del convegno, Anna Deodato, del Consiglio di Presidenza Servizio Nazionale Tutela Minori della CEI (Milano), e Katharina Anna Fuchs, dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana (Roma)

(fonte: *SettimanaNews*)

Benoît-Marie Langénieux card. arcivescovo di Reims

Premura per «ce cher abbé Dehon»

Nel DOSSIER Santo Ufficio, «RERUM VARIARUM» 1884 N° 5 – N° de prot. du dossier: 579/1951, che abbiamo iniziato a presentare in sintesi, la **PARTIE VI** consiste in una cartella classificatore che reca il titolo: «S. Congr. dei Riti e Sacerdoti

del S. Cuore di Gesù. Sul Padre Leone Dehon, Fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Nel dossier Santo Ufficio «RERUM VARIARUM» 1884 N° 5 – N° de prot.: 579/1951 vari documenti rimandano a Benoît-Marie Langénieux, card. arcivescovo di Reims che istituì una commissione per esaminare il dossier sui problemi incontrati da Dehon (Scuola angelica, Captier, Sr. Ignazia 1824-1905, Mons, Thibaudier...). I testi qui ripresi fanno conoscere come da parte terza Dehon fosse considerato, e di quale valutazione fossero oggetto talune sue derive misticheggianti. Il Dossier fa spazio a una mezza dozzina di documenti *del o sul* cardinale che riguardano *direttamente o per transennam* le vicende di Dehon e la Congregazione. Dagli scritti traspare la sua benevolenza nei confronti del Fondatore e, insieme, l'esercizio della responsabilità canonica del cardinale alla cui metropoli (Reims) faceva capo la diocesi di appartenenza di Dehon. Riprendiamo i documenti su Dehon ordinandoli nell'ordine di tempo lasciando unito il blocco *Document n. 19: Lettres de Mgr Langenieux au Père Dehon: lettres du 13 mars 1885, 22 octobre 1887 et 22 mars 1888.*



► **Benoît-Marie Langénieux** (1824-1905), il cui motto episcopale era *vivat in me*, fu Vescovo di Tarbes (1873) poi Arcivescovo metropolitano di Reims (1874-1905), Cardinale prete di San Giovanni a Porta Latina (1887-1905). Studi umanistici a Parigi (c/o seminario di St-Nicolas du Chardonnet) sotto la guida di Dupanloup², teologia a St-Sulpice, dove fu ordinato sacerdote (1850). Curato per nove anni della chiesa di St-Roch, poi di St-Ambrose (1863), St-Augustin (1868), Vicario generale di Parigi e arcidiacono di Notre Dame dal 1871. Amico di Leone XIII, fu coinvolto nelle vicende riguardanti l'amministrazione del clero francese e fu grande promotore della canonizzazione di Giovanna d'Arco. Partecipò al conclave del 1903 che elesse san Pio X. Morto il 1° gennaio 1905, fu sepolto nella cattedrale di Reims.

***Document n. VI** : *Lettre de Mgr. Langenieux, archevêque de Reims à Mgr. Thibaudier, le 9 février 1883.*³ L'arcivescovo con la sua lettera da Reims (19 febbraio 1883) rimette al vescovo di Soisson, Thibaudier, i manoscritti che gli erano stati da lui inviati per essere esaminati e, con questi, il rapporto della *Commissione esaminatrice* nominata di concerto tra i due presuli per un esame che Soisson richiedeva al metropolitano.

Materia del contendere erano le fantomatiche “rivelazioni” degli angeli... a cui l'arcivescovo aggiungeva una nota supplementare su altri manoscritti che il vescovo di Soisson gli aveva direttamente passato. In sintesi Langenieux scrive che, se in diversi ambiti dei testi ricevuti lui e i commissari hanno trovato «una dottrina edificante capace di ispirare l'amore del Sacro Cuore di Gesù, se ci asteniamo dal giudicare certe predizioni e rivelazioni di cose nascoste, se abbiamo trovato di per sé eccellente l'idea del nuovo Ordine, abbiamo dovuto anche segnalare numerose inesattezze nel linguaggio attribuito

² Félix-Antoine-Philibert Dupanloup (1802 - 1878), sacerdote (1825), dal 1837 rettore del Piccolo Seminario di Saint-Nicolas du Chardonnet (tra i suoi discepoli anche J.-E. Renan), prof. di eloquenza sacra alla Sorbona (1841), vicario arcivescovile di Parigi (1845) poi vescovo d'Orléans (1849). Ebbe parte rilevante, nella preparazione del progetto Falloux sulla libertà dell'insegnamento.. Pur avendo difeso il potere temporale del papa sostenne le "libertà gallicane", fu avversario del dogma dell'infallibilità pontificia. Politico più che teologo, entrato al senato repubblicano nel 1876, continuò la lotta su due fronti, contro la massoneria e la sua politica religiosa e contro l'integralismo cattolico verso il quale sostenne le esigenze della cultura moderna.

³ Texte en copie manuscrite.

a Nostro Signore, affermazioni rischiose, errori positivi attribuiti agli angeli, comunicazioni straordinarie o per il loro oggetto o per le conseguenze che possono avere, per cui concludiamo quanto segue:

1° Il carattere soprannaturale delle rivelazioni, in generale, non si impone alla mente come cosa provata.

2° Vi è motivo di dubitare dell'origine soprannaturale delle Costituzioni dell'Ordine.

3° I manoscritti latini suscitano serissimi dubbi sulla provenienza soprannaturale loro attribuita, e non possono essere stati dettati da angeli.... +Benoît Marie, archev. de Reims».



► **Document n. 20:** tratta di documenti supplementari giunti al vescovo di Soisson dopo l'invio dei testi appena ricordati sopra. La data è 4 aprile 1883, la provenienza Roma⁴. Il Captier autore del testo, chiamato a dire il suo punto di vista su p. Taddeo Captier si dice «parent à un degré assez éloigné[alla lontana]», di conoscerlo «moins par les relations personnelles que j'ai pu avoir avec lui (lesquelles ont été assez rares) que par les communications qui m'ont été faites de côté et d'autre à son sujet [meno per genitore in misura piuttosto distante [alla lontana]], di conoscerlo "meno per i rapporti personali avuti con lui (che sono stati piuttosto rari) che per le comunicazioni che mi sono state su di lui dunque prevalentemente *de relato*»]. Dice di essere stato tentato in varie occasioni di scrivere al vescovo di Soissons per manifestare dubbi e timori a proposito dei fatti di Saint-Quentin e le sue considerazioni, ma di non averlo fatto non avendo alcun motivo diretto. Lo fa ora in presenza di una sollecitazione del vescovo.

Tutto quanto Captier sulpiziano ha sentito dire di padre Taddeo Captier «son caractère...sa bonté d'âme...sa piété (...) est à son avantage», non si può dire altrettanto della sua testa⁵: «L'immaginazione mi sembra dominarlo in misura straordinaria; debolezza che eredita dalla madre. La sua bontà, il suo candore unito a una buona dose di esaltazione religiosa, una spiccata propensione per i fenomeni soprannaturali e una notevole mancanza di discernimento, lo espongono estremamente a essere ingannato da altri e soprattutto da se stesso, in tutto ciò che riguarda miracoli, profezie e ciò che appartiene in genere allo straordinario. Ho sempre temuto che si facesse illusioni a questo riguardo. Fui inoltre non poco sorpreso quando venni a sapere che appena entrato negli Oblati del Sacro Cuore (dopo aver lasciato diverse case in cui la sua instabilità d'animo non gli aveva permesso di stabilirsi), era stato scelto come maestro dei novizi, una funzione per la quale mi sembrava mancare delle qualità più indispensabili. Come spiegare questa scelta?».

Ricorre qui un elemento che in altre occasioni agli inizi della fondazione nel passaggio al Sant'Ufficio è stato rimproverato a Dehon, cioè la facilità/approssimazione/ingenuità in taluni ambiti (ammissioni, scelte...). Captier sulpiziano dice di avere saputo in seguito di una religiosa chiamata Marie Ignace, destinataria di rivelazioni frequenti, addirittura ordinarie... Soggetti vocati/indirizzati alla nuova Congregazione sarebbero destinati a taluni ruoli «d'après les communications dont on veut qu'elle soit favorisée, qu'on choisit les sujets appelés à entrer dans la Congrégation nouvelle, ou à remplir certaines fonctions, qu'on rédige des Constitutions, des prières, etc.».

Il sulpiziano, che ha avuto tra le mani «un projet de ces Constitutions données par les anges (aussi bien que la loi ancienne sur le Sinai)» scrive di avervi trovato cose che denotano imprudenza e mancanza di discernimento, che escludono di essere stati fatti dagli angeli e, spiritosamente – dopo l'ironia della similitudine tra il dono delle *Costituzioni* e quello della Legge sul Sinai – commenta argutamente che «Les choses ont été depuis retranchées. Je ne sais si les anges se sont corrigés ; mais quoi qu'il en soit tout cela me parut être très suspect [Da allora le cose sono state tagliate. Non so se gli angeli si siano corretti; ma comunque tutto questo mi è sembrato molto sospetto]».

Rincarando la dose, aggiunge quindi «Per reclutare vocazioni si accettano, un po' a occhi chiusi, bambini o giovani di cui altre case sono felici di sbarazzarsi, in questa piccola comunità gli angeli si rendono

⁴ Texte manuscrit, en copie certifiée conforme par Mgr. Thibaudier. Extrait d'une lettre adressée à S. Exc. Mgr LANGENIEUX, archev. de Reims, par M. CAPTIER, Procureur Général de la Société de Saint-Sulpice à Rome.

⁵ Una attenta analisi sul tema in Neuhold, citato pp. 137 ss, cfr. «2.1. La questione del "surnaturel" nella fondazione dell'Istituto».

familiari fino a farsi sentire abitualmente. Tutto ciò mi sembra porti il marchio dell'illusione, e ne sono davvero allarmato, anche se non ho mai avuto l'opportunità di esaminare le cose da vicino. Quanto alla malattia a cui sarebbe stato soggetto padre Taddeo Captier in gioventù, non so di che natura potesse essere. Posso dire solo una cosa... al Seminario di Autun dove aveva iniziato gli studi ecclesiastici, non hanno ritenuto di ammetterlo ai sacri Ordini (...)»⁶.

► ***Document n. IV^e : Lettre de Monseigneur Langenieux, archev. de Reims, à M. Mathieu, archipr. de Saint-Quentin, le 16 décembre 1883.**

Nella lettera da Reims Langenieux manifesta il bisogno di comunicare all'arciprete parroco di Saint-Quentin la propria partecipazione al suo dolore doppiamente crudele, in quanto «*tocca il cuore del vostro santo amico, padre Dehon, nell'opera in cui aveva messo tutto l'ardore del suo zelo*». L'arcivescovo dice che non osa scrivere direttamente a Dehon, ignorando se «*Monsignore il vostro saggio e buon Vescovo lo abbia già informato*» – evidentemente della tempesta romana che lo colpiva. Gli chiede però di farsi interprete dei suoi sentimenti, in questa terribile prova in cui occorre, sull'esempio di Abramo, immolarsi e immolare tutto quanto si ha di più caro sulla base di una parola di Dio per quanto incompresa. «*...Ah! se si trattasse solo di dare la propria fortuna, salute, vita! tutto questo è stato offerto da molto tempo. È il bene colpito, è un futuro pieno di promesse, è il presente ricco di benedizioni; che dico? è l'anima colpita anche nei suoi affetti più intimi, nel suo essere soprannaturale: usque ad divisionem animæ (Cf. He 4, 12)*».

Questa, dice Langenieux è anche l'ora di grandi grazie, è il vero trionfo dell'amore, è l'immolazione di tutto sé stesso al Beneamato, è il divino olocausto: «*Consummatum est (Cf. Jn 19, 30)*». Parole ricche di fede e spiritualità che servono anche a risalire alla radice autentiche di espressioni divenute poi comuni nell'eloquio dehoniano con qualche approssimata attribuzioni...

Quanto a «*ce cher abbé Dehon*» – continua l'arcivescovo – lei gli dirà che Langenieux saluta con profonda venerazione la sua forza d'animo, certo che egli farà tutto quanto indicato dal Vicario di Cristo percorrendo fino in fondo le vie dell'obbedienza leale e soprannaturale. Ed ecco – conclude l'arcivescovo – qui unite «*in un solo atto, che si impone alla coscienza, tutte le virtù più alte che fanno santi agli occhi di Dio e veri eroi. La sua buona Provvidenza saprà trarne benedizioni per il Collegio, che non può perire, e per le nobili vittime di questo Fiat struggente, grazie di scelta e immenso progresso nel cammino della perfezione. Quali che siano i successi dell'opera, più grandi e migliori saranno i frutti di tutti i vostri sacrifici, conosciuti solo da Dio. Prego lui, questo buonissimo Dio, di esserle consolatore, misurando la sua tenerezza interiore con l'intensità del suo dolore e gli slanci del suo amore...*».

E a Mathieu, l'invito a confidare nell'aiuto dell'arcivescovo e la di lui devozione: profferte estese al Vescovo di Soissons e all'amico (Dehon).

► Direttamente indirizzate a Dehon, all'interno del **Document n. XIX^e** del **Dossier** tre lettere rispettivamente del 1885, 1887 e 1888 segnalano il procedere degli eventi, cambiamenti in meglio, prodromi di future benedizioni: **Lettres de Mgr Langenieux au Père Dehon : lettres du 13 mars 1885, 22 octobre 1887 et 22 mars 1888**⁷.

– «Roma, 13 marzo 1885. Mio caro e buon reverendo, non voglio lasciare Roma senza dirle con quale edificazione hanno ricevuto i dettagli che ho riferito loro sul modo in cui lei ha accettato la prova più dolorosa e come la sua piccola famiglia religiosa, divenuta strumento docile e operoso nelle mani del suo saggio Vescovo, fa del bene nelle nuove condizioni in cui è stata posta, preparandosi a fare di più ogni giorno, per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime, nella diocesi di Soissons.

Sono quindi incaricato di incoraggiarla in questo cammino che è quello di Dio stesso. Il Santo Padre, che è interessato a tutte le questioni e conosce le vostre personalmente, ha paternamente benedetto lei, i suoi collaboratori e il vostro collegio con gli studenti e le loro famiglie.

⁶ Aggiunta: «L'uso di queste informazioni altamente riservate è stato autorizzato da una successiva lettera del Sig. Captier» (sulpiziano).

⁷ Copia manoscritta dal p. Bartolomey Dessons, il cui originale autografo si conserva negli Archivi dehoniani.

È dolce per me essere il canale di una grazia da cui trarrete nuova forza per camminare, in tutta fiducia e semplicità, sotto la guida del vescovo Thibaudier, che Leone XIII tiene in così grande stima. Sperimenterete queste belle parole: *Quam bonus Deus his qui recto sunt corde* (cfr. Sal 73, 1). Porga i miei saluti al suo venerabile Arciprete e mi creda, caro reverendo, suo devotissimo e affezionato in N.S. + Benoît Marie, archev. di Reims».

– Lettera del 22 maggio 1888 in cui il Cardinale arcivescovo di Reims si rallegra con «*il venerato e caro Fondatore della grazia preziosa che la Santa Sede concede alla sua opera. Tutti gli altri favori verranno a loro tempo e questo è il premio della completa sottomissione alla volontà di Dio in una prova dolorosa santamente sopportata: “in Cruce salus”*». Quindi lo esorta a seguire fedelmente questa via, così l'Opera crescerà affermandosi tramite l'obbedienza e il sacrificio. «*In cambio della sua devozione paterna, di cui sarà sempre pronto a dare testimonianza, il Cardinale chiede una preghiera e benedice di tutto cuore tutti i membri della famiglia*»⁸.

► – ***Document n. V : Lettre de Mgr Langenieux, archev. de Reims, au cardinal Bilio⁹, le 21 janvier 1884.**¹⁰ È del gennaio 1884 una missiva di Langenieux al confratello cardinale Luigi Maria Bilio, interessante in quanto sintesi, alla data, del sentire e preoccupazione del metropolita di Reims circa le vicende che coinvolgono nell'ordine il vescovo Thibaudier di Soissons, Leone Dehon, padre Captier, Suor Ignazia, il fanciullo “visionario” etc. etc. In evidenza anche una delicata sottolineatura sul sentire di Dehon all'epoca

«... Tra pochi giorni Mons. Thibaudier, mio venerato e carissimo suffraganeo, avrà l'onore di parlare con Vostra Eminenza delle vicende del Padre Dehon. Sua Eccellenza ha pensato, come me, che in una faccenda in cui sono coinvolti tanti interessi molto delicati, ci fosse bisogno di indicazioni più precise e dettagliate, che possono essere date solo dopo spiegazioni verbali. Benché questo viaggio sia molto presto, Monsignore mi prega di anticipare le domande che rivolgerà a Vostra Eminenza, e mi chiede di farle sapere cosa abbiamo fatto, insieme, per assicurare, con la necessaria prudenza, la piena esecuzione della sentenza del Sant'Uffizio. Soprattutto, vuole che le spieghi lo stato d'animo di padre Dehon. Vostra Eminenza apprenderà con soddisfazione che suor Ignazia, il sacerdote Captier e il giovane Léon hanno lasciato Saint-Quentin senza provocare il minimo scandalo. Ciascuno si sottomise a questa separazione con un pensiero di rassegnazione cristiana e senza chiasso. I documenti sono in parte in buone mani e il resto dovrebbe arrivare entro pochi giorni. Il Vescovo de Soissons li consegnerà personalmente al Sant'Uffizio.

Quanto al povero Abbé Dehon, poiché non si aspettava il colpo che ha colpito lui e la sua Opera, dopo essere stato alternativamente eroico nell'espressione della sua sottomissione, avvilito e quasi disperato, ha ripreso oggi tutta la sua fiducia nel futuro, al punto di credere che l'Opera, così come l'ha concepita, non è toccata dalla sentenza della Santa Sede. ***Questo degno sacerdote, per giunta così virtuoso, è ricaduto nelle stesse illusioni. Ritiene che le decisioni del Sant'Uffizio siano puramente pratiche. Le riconosce come molto giustificate. Le attribuisce alle sue colpe e a quelle degli altri membri della Congregazione: è una prova, una punizione che va accettata. Ammette che M. Captier può aver sbagliato in alcuni punti, ma tutto il resto gli sembra soprannaturale, divino come sempre. Solo che non è consentito farne uso: habenda ut non revelata. Questa grande tribolazione sarebbe stata predetta da Nostro Signore e, se se ne approfitta, l'opera vivrà di nuovo come si è rivelata, ecc.***

Monsignore di Soissons, la cui bontà è uguale a discernimento e prudenza, ascolta con paziente compassione tutte queste confessioni dal cuore spezzato e, pur riportandole costantemente alla realtà, non vuole distruggere violentemente le speranze che solo il tempo e la grazia di Dio può abbattere. ***L'esaltazione, la freddezza e la ragione, le convinzioni sincere, una volontà molto energica, fanno di padre***

⁸ Aggiunta: «*Concordant cum originalibus, Romae 29 januari 1903. P. Barth. Dessons, proc. gen. Scj*».

⁹ Bilio, Luigi Maria, barnabita (Alessandria 1826 - Roma 1884), prof. a Parma e a Roma, poi cardinale (1866), vescovo di Sabina (1873), abate perpetuo di S. Maria di Farfa, penitenziere maggiore (1877). Sembra sia stato l'estensore del *Sillabo*, e nel concilio *Vaticano I* presiedette la commissione di teologia dogmatica ed ebbe affidata da Pio IX la sorveglianza sulla stampa dei rendiconti delle 89 congregazioni del Concilio.

¹⁰ Sottolineature ed evidenziazioni dei caratteri sono redazionali.

Dehon un paziente la cui cura richiede grande attenzione, soprattutto perché si tratta di salvare non solo un ottimo sacerdote, ma il collegio di Saint-Quentin, casa molto importante , da lui fondata e che sarebbe andata perduta se l'avesse abbandonata¹¹.

Per questo il Vescovo Thibaudier propone di tenere in questa istituzione alcuni dei sacerdoti che facevano parte della disciolta Società, in particolare quelli della diocesi di Soissons. Li raggrupperebbe in un'associazione diocesana, curandole lui stesso e facendosi carico della loro direzione, per non lasciare spazio ad alcuna ambiguità e per non permettere all'Opera, che deve scomparire, di rivivere sotto un altro nome. Ma per raggiungere un tale scopo è necessario un occhio vigile, una mente sicura, un cuore aperto e gentile, un'autorità ferma e paterna. Il vescovo Thibaudier unisce tutte queste qualità in grado eminente, eppure fallirebbe nella sua impresa se venisse meno il sostegno leale e attivo di padre Dehon. Ma non può accettare con sicurezza questa assistenza finché questo degno sacerdote, **completamente illuminato sulla portata dell'atto della Santa Sede, non rinunci alle sue illusioni e alle sue vane speranze, la cui fonte è proprio il significato che dà a queste parole: non habenda ut revelata.**

Nessuno, tranne Vostra Eminenza, può dare a questo testo un'interpretazione definitiva e inappellabile. Permettetemi dunque, Eminenza, di associarmi all'approssimarsi del mio suffraganeo e di chiedervi, con lui, una nuova decisione, per assicurare il successo dei saggi progetti concepiti da questo santo Vescovo, progetti che egli deve, in pochi giorni, sottomettere al suo alto apprezzamento. Egli le spiegherà meglio di come ho fatto io il tutto e i dettagli. Ma desidero dire a Vostra Eminenza che condivido i pensieri e le opinioni del mio venerato suffraganeo e amico, che è disposto a prendermi come suo consigliere in questa materia.

Poiché io non posso venire a vedere di nuovo il Santo Padre e avere da vicino le sue tanto necessarie benedizioni nel mezzo dell'angoscia dell'ora presente, sarebbe anche per me molto gradito esprimere di persona a Vostra Eminenza i sentimenti di rispettoso affetto con cui sono, Eminenza, servo molto umile, obbediente e devotissimo di Vostra Eminenza. + Benoit Marie, archevêque de Reims».

(a cura di p. Aimone Gelardi/3)


**Si ricorda che c'è tempo fino al
10 aprile 2024
per procedere con la votazione
per il rinnovo del Direttivo ITS
nelle modalità previste sulla
scheda che vi è stata inviata
tramite mail. La scheda può es-
sere indirizzata a mezzo posta al
Rev.mo Superiore Generale
CURIA GENERALIZIA SCJ
– consultazione ITS
Via Del Casale San Pio V, 20
00165 Roma – RM (Italia)
Si può votare anche per email:
segretario.generale@dehoniani.org**

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE dei
SACERDOTI DEL SACRO CUORE DI GESÙ

**CONSULTAZIONE UFFICIALE
RINNOVO AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE ITS
(per il triennio 2024-2027)**

Prot. A011/2024 04 marzo 2024

Carissimi confratelli,
il 15 settembre prossimo l'Amministrazione provinciale per il triennio 2024-2027 inizierà il suo servizio di animazione e governo della Provincia Italiana Settentrionale.
Sono stati comunicati al Superiore Generale i risultati del sondaggio, che ora sono portati a conoscenza di ciascuno per le opportune deduzioni.
È compito del Superiore Provinciale attuare il processo di consultazione secondo le determinazioni del Direttorio provinciale dopo l'autorizzazione del Superiore Generale data lo scorso 17 novembre 2024 (Prot. N. 0497/2023).
Dopo il sondaggio anonimo, invio la scheda per la consultazione ufficiale. Richiamo semplicemente:
1. La Curia provinciale come di consueto invia la scheda e contestualmente i risultati del sondaggio.
2. La scheda compilata e firmata è da inviare alla Curia generale, all'indirizzo indicato entro il 10 aprile 2024.
3. Si può esprimere il proprio voto anche per via elettronica indirizzando alla Segreteria generale (segretario.generale@dehoniani.org), inviando la scheda scansionata oppure un file in word che contenga chiaramente l'indicazione del nome.
Certo che tutti si sentiranno coinvolti e impegnati a fare la loro parte, saluto con cordialità e stima, mentre ringrazio a nome del Superiore Generale dei suggerimenti che vorrete aggiungere.

 *Benigno Berra, scj*
provinciale ITS

Data Firma

Far pervenire la propria scheda compilata
ENTRO IL 10 APRILE 2024
indirizzando a:
Rev.mo Superiore Generale
CURIA GENERALIZIA SCJ – consultazione ITS
Via Del Casale San Pio V, 20
00165 Roma – RM (Italia)
Si può votare per email: segretario.generale@dehoniani.org

¹¹ La cosa è evidenziata anche in D. Neuhold, citato alla pag. 159, nota 82.

Letteratura e religione fuori luogo

di Marcello Neri



L'Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione G. Toniolo di Modena, in collaborazione con la Biblioteca provinciale dehoniana P. Martino Capelli e il Centro Studi Sara Valesio, ha organizzato il seminario di studio internazionale "Fuori luogo. Letteratura e religione altrove" (15-16 marzo, Bologna), a cui hanno partecipato una decina di studiosi provenienti dalla Germania, Stati Uniti e Italia.

L'intenzione del workshop è stata duplice: rinvenire luoghi di pratiche, testuali e religiose, inusuali rispetto all'attenzione normalmente dedicata in ambito accademico (come la poesia nell'opera musicale, il carcere, il cinema, il mare, le relazioni educative, l'incrocio di culture estremamente diverse tra di loro); cogliere la portata esistenziale di tali pratiche nei processi formativi, o deformativi, dell'umano all'interno dei contesti sociali odierni.

Tutto questo incrociando competenze diverse e interdisciplinari nell'approccio a fenomeni simili tra di loro. I lavori del workshop hanno confermato un'impressione condivisa da tempo fra i partecipanti: quella della necessità di un'intersezione dei saperi di carattere trans-disciplinare, quale possibilità di cogliere le pratiche "letterarie e religiose" nella loro interezza, nella complessità del loro accadere, nel senso o non senso che rivestono per i vissuti umani. Quando si lavora in gruppo seguendo questa prospettiva, pian piano cadono uno dopo l'altro tanti miti che l'accademica costruisce intorno alle proprie discipline. Emergono i limiti di una critica letteraria che espelle la dimensione esistenziale umana dalla propria ricerca, impedendo alla testualità consegnata nelle mani di tante giovani generazioni di esercitarsi come momento formativo dei loro vissuti, come occasione di trovare una parola capace di accendere il racconto di sé.

Uscire da questi miti significa anche cogliere le distopie sociali ed esistenziali del nostro tempo: quelle che paralizzano l'umano e ne impediscono una crescita che abbia la figura della formazione di sé. Il "peggio di sé" è certo frutto di decisioni che, anche non volendo, la persona compie; ma è anche l'indotto di un'atmosfera sociale che fa dell'eterna immaturità del soggetto la condizione di una sospensione che favorisce il consumo illimitato della vita e delle relazioni.

Il navigare poetico-musicale verso culture lontane e oramai scomparse ha permesso di cogliere non solo come questioni esistenziali di fondo attraversino le epoche e le storie, ma anche a rilanciare significato e importanza del mito nella costruzione dell'umano, delle sue aporie e dei suoi desideri.

Sono caduti poi anche i miti della purezza della religione e dell'inculturazione del cristianesimo – il primo in Occidente, il secondo nel lontano oriente cinese. Da cui sono emerse le necessità di una teologia capace di lavorare "nello sporco della storia umana", da un lato, e di un cattolicesimo che deve imparare a dirsi nella formula breve di un Dio che si fa mangiare interrompendo così il circolo omicida a cui è legata la sopravvivenza umana.

Tutto materiale che, a prima vista, per le scienze dell'educazione appare essere, appunto, fuori luogo, non proprio, estraneo ai codici di purezza epistemologica della disciplina. Ma anche per lei spingersi altrove, diventare consapevole della sua collaborazione alla deformazione dell'umano (contro i suoi stessi principi), si presenta come un compito da assumere con urgenza estrema – proprio in nome di quella cura dell'umano che essa afferma essere la destinazione del suo sapere.

“The Chosen”, un racconto che funziona

di: Elisa Mascellani

Una fiction su Gesù¹², in sette «stagioni», al momento ancora alla terza. Dal 4 marzo 2024 saranno trasmesse le prime due stagioni su TV2000. A meno di non essere contrari per ragioni di principio (e c'è qualcuno che lo è), è una notizia già di per sé interessante. Ancor di più sapere che è già un successo mondiale, con oltre 200 milioni di spettatori e 770 milioni di visualizzazioni. Ciò significa che, dal punto di vista dello spettacolo, «funziona», e anche questo è per alcuni fonte di sospetto.



Libero accesso

Escludiamo, per cominciare, che sia una furba operazione di marketing intesa a sfruttare un soggetto che in un modo o nell'altro fa sempre audience. La produzione americana (piattaforma dedicata *Angel Studios*) non si appoggia a nessun colosso hollywoodiano e l'accesso alla serie è sempre *free*.

Netflix ha ospitato per un certo periodo la prima stagione, ma poi ha mollato l'osso, dato che si può vedere tutto senza piattaforme a pagamento, semplicemente scaricando una app gratuita. L'impresa, inoltre, è stata finanziata tramite un *crowdfunding* di eccezionale successo (dieci milioni di dollari raccolti solo per la prima serie), proprio per evitare vincoli e veti di natura commerciale o ideologica. Aggiungiamo che non c'è pubblicità e solo si trova l'offerta di piccolo *merchandising* legata alla fiction (magliette e oggettistica varia col logo della serie).

Eliminate le fonti di sospetto che possono derivare dai perversi meccanismi del finanziamento e della distribuzione (primo elemento positivo), un secondo elemento positivo è la collaborazione tra evangelici (il regista Dallas Jenkins appartiene alla chiesa evangelica) e cattolici con la consulenza di ebrei e mormoni. Questo fatto ha già del miracoloso.

Aspetti positivi

La serie è fatta tecnicamente bene e può piacere a molti, anche se non tutte le puntate sono allo stesso modo avvincenti e ben riuscite sul piano narrativo.

La figura di Gesù è una bella figura: non troppo ieratico, ma sempre composto, misurato, capace di ironia, simpatico senza essere piacione, senza aureola ma senza chitarra e jeans strappati, insomma. L'attore che lo interpreta, Jonhatan Roumie, di confessione cattolica, madre irlandese e padre egiziano, ha un volto non convenzionale, molto espressivo, capace di comunicazione intensa anche senza parola. Gesù pronuncia sempre alla lettera le parole presenti nei *lòghia* evangelici, mentre nelle altre circostanze ricostruite nella fiction naturalmente non è così, ma sempre le sue parole sono aderenti al significato del messaggio evangelico.

¹² La redazione del CUI propone un paio di articoli (*tratti da SettimanaNews e CampusNews*) che approfondiscono, da differenti punti di vista, un fenomeno ormai diventato mediatico e che, secondo alcuni, inizia ad avere una sua "missione". La serie è attualmente trasmessa da TV 2000 ogni lunedì sera, ma la si può anche vedere attraverso l'app "The Chosen" scaricabile su qualunque dispositivo elettronico.

Tutte le vicende rappresentate sono tratte dalla narrazione evangelica, anche se è ovvio che gli elementi di contesto narrativo sono fiction: in una rappresentazione i personaggi e il contesto devono essere caratterizzati, mentre il racconto evangelico non ha questo intento. Va però detto che la caratterizzazione dei personaggi è fatta con discrezione e credibilità, senza troppe concessioni al romanzesco e nessuna provocazione. La Samaritana al pozzo, per fare un esempio di facile controversia, è accompagnata nella rappresentazione prima e dopo l'incontro con Gesù con scene di fantasia, ma i suoi atti e la sua figura rimangono coerenti con la ricerca insoddisfatta prima e la gioia dell'incontro poi.

Usi e costumi dell'epoca sono ricostruiti con sostanziale fedeltà e accuratezza, con qualche incongruenza che vedremo. La colonna sonora e la grafica sono pregevoli: molto bella la sigla iniziale e discreta la presenza musicale nel corso della narrazione.

Prospettiva

Il pregio maggiore però è un altro, e cioè che il punto di vista della narrazione è quello di coloro che incontrano Gesù di volta e l'effetto su di loro del suo messaggio: si scava nelle loro aspirazioni e frustrazioni, si osserva come le loro debolezze vengono accolte da Gesù e come la loro vita ne viene trasformata. Non c'è il racconto biografico della vita di Gesù, e infatti la narrazione comincia con l'inizio della sua vita pubblica, con qualche *flashback* sull'infanzia e sull'antica storia di Israele (per altro ben fatti).

Questa prospettiva suggerisce una riflessione sulle vicende di chi anche oggi viene in contatto col vangelo: il tormento della ricerca in Nicodemo (che alla fine non riesce a prendere una decisione radicale); la nevrosi di Matteo il pubblicano, salvato dalla marginalità in cui è confinato e profondamente capito e amato da Gesù; l'impulsività di Simone, da tutti ritenuto inaffidabile e da Gesù incaricato di essere responsabile degli altri (e, a modo suo, lo diventa); la dedizione di Maria di Magdala che, liberata dai sette demoni, deve tutto a Gesù e solo teme che il suo affetto possa essere mal interpretato dagli altri (ma di questo Gesù non ha paura!); e Maria, la madre e discepola, la quale parla e agisce con spontanea disinvoltura (il che non è ovvio).

Quanto detto fin qui basterebbe, a nostro avviso, a fare di *The Chosen* un'impresa apprezzabile.

Aspetti di limite

Dimenticatevi una lettura storico-critica dei vangeli. Tutto è preso letteralmente: dai miracoli (anche se non si indulge a rappresentazioni strabilianti e non ci sono effetti speciali) alla consapevolezza di sé che Gesù manifesta fin dall'inizio, con una pre-scienza e un'onniscienza a volte un po' fastidiose (conosce la sua missione e l'evoluzione della sua storia, conosce da prima le persone che incontra...), alla stessa origine degli scritti evangelici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono rappresentati, in un *flashforward*, mentre scrivono di loro pugno la narrazione degli eventi, dopo la Pasqua, e addirittura prendono appunti mentre si trovano con Gesù).

Insomma, il cosiddetto «filtro post-pasquale» (cioè la reinterpretazione che gli evangelisti danno della vicenda di Gesù a partire dagli eventi della Pasqua) è mantenuto pienamente. Non era pensabile diversamente, del resto, considerando i soggetti che hanno partecipato all'impresa.

Qualcuno ha eccepito riguardo le presenze femminili tra i discepoli di Gesù, ritenendole concessioni al femminismo contemporaneo, ma è certo, in realtà, che ci fossero donne al seguito di Gesù e che la loro presenza è stata successivamente occultata o ridimensionata da una mentalità patriarcale.

Un discorso in parte analogo può valere per la presenza di personaggi variamente *coloured*: non è impensabile che nella Palestina del tempo ci fossero anche degli africani, ma in ogni caso non è una presenza disturbante, se viene a significare l'universalità dell'annuncio evangelico.

Piuttosto, sul piano della ricostruzione storica, troviamo eccessivamente caricata la presenza dei Romani, che rappresentano il potere: si capisce che il loro ruolo sia importante in una fiction, ma nella realtà dei

fatti i Romani non solo non si occupavano di quisquilie (come invece risulta da molti episodi), ma nemmeno circolavano sempre con l'elmo in testa, tutta l'armatura e il mantello rosso, anche se è molto scenografico (e di gusto maledettamente americano). Anche i Farisei rappresentano, narratologicamente, gli antagonisti e la loro presenza di «cattivi» potrebbe sembrare caricata. Tuttavia nei vangeli i Farisei risultano i peggiori nemici di Gesù, con poche eccezioni che pure sono presenti: c'è il perverso Samuele, ma c'è anche Nicodemo, che cerca la verità.

Possiamo criticare anche l'eccessiva presenza della scrittura in un contesto culturale prevalentemente ancora orale e aurale: è poco credibile che Gesù avesse bisogno di preparare per iscritto il Discorso della Montagna o che i pescatori e tantomeno le donne avessero accesso alla scrittura.

Su piano più tecnico, da ultimo, è manchevole il doppiaggio: è disponibile in italiano soltanto nelle prime due «stagioni», ma soprattutto la seconda stagione è stata doppiata male, vuoi per fretta vuoi per risparmio. Un peccato.

A proposito di linguaggi

La cosa più importante è che il racconto funziona e che il messaggio passa.

Dobbiamo tornare ai cicli di affreschi delle antiche chiese per far conoscere a tutti il racconto biblico. Capita che un bambino di sei anni, nato e cresciuto in Italia, venga al battesimo della sorellina e mi chieda, guardando il crocifisso, quale strano uccello sia: anche da questo abbiamo la misura di quanto sia necessario uscire dal catechismo e dalle omelie per tentare forme nuove di trasmissione di una cultura religiosa di base, anche se si tratta sempre di operazioni delicate.

Oggi i cicli di affreschi sono le *fiction*, anche le *fiction*. E pazienza se non tutti sono Giotto o Michelangelo. Un risultato discreto, come questo, è già un'ottima cosa.

(fonte: *SettimanaNews*)

Un cristianesimo che buca lo schermo?

di Eleonora Tampieri

Dallas Jenkins, di fronte alla telecamera, sfoggia un gran sorriso e una maglietta dove si legge chiara la scritta «Get used to different», «Abituati al diverso»: slogan d'impatto, non c'è che dire, per il lancio di *The Chosen*, la nuova serie tv americana di cui è il regista. Ma, andando avanti con l'intervista, rilasciata all'inizio della prima stagione, si diventa inevitabilmente sospettosi di questo «diverso» su cui tanto insiste, quando scopre le carte sul tema della serie: la vita di Gesù. Ora, già mettersi nell'atteggiamento di ricevere qualcosa di innovativo richiede una buona dose di fiducia, ma diventa una questione estremamente delicata quando si entra in ambito di fede. Cos'è la diversità che propone questa serie tv, al mondo dei credenti e non? E soprattutto, ci si può fidare?



Anche per i più scrupolosi, non c'è da temere che *The Chosen* nasconda qualcosa in contraddizione con la Chiesa, né nelle sue intenzioni, né nella sua realizzazione. Dallas e gli altri ideatori del progetto si premurano di sottolinearlo prima di ogni episodio e di ribadirlo nei numerosi video su *YouTube*: nel *making* della serie, la fedeltà al testo sacro è punto di partenza imprescindibile e il pubblico non dovrà temere scelte audaci, in questo senso. Si tratta, piuttosto, della sfida, appassionante e difficile, di voler offrire un'immagine di Gesù "rinnovata", ossia vitale, divina e anche straordinariamente umana, di un Gesù dalle mani callose, concreto, quotidiano. Perfino scherzoso. Autentico. Insomma, ai molti che sono ancora fermi alle icone bizantine e santini polverosi, Jenkins lancia una vera e propria provocazione: perché non riconoscere in Gesù un personaggio realmente interessante e provare a farlo arrivare a tutti?

Prima di tutto, è essenziale comprendere che non ci troviamo davanti a un documentario sui Vangeli, che voglia risparmiare al pubblico credente la fatica di leggerseli. Per quanto fedele al testo biblico, *The Chosen* vuole esserne una *narrazione*, cioè vuole suscitare curiosità e un desiderio di maggiore approfondimento da parte del pubblico, e da questo punto di vista ci sta riuscendo alla grande. In più, proprio perché è una narrazione, si può prendere la libertà di immaginare i dubbi, le speranze, le ferite e le fatiche dei personaggi e dei discepoli prima e dopo l'incontro con il Maestro: se questi aspetti sono spesso fatti passare sotto silenzio dal testo evangelico, ora vengono proposti in una luce nuova e con un'indagine psicologica davvero affascinante, in certi casi.

Risultato? Improvvisamente si comprende un po' meglio Matteo, esattore delle tasse, ricco di tutto e povero di affetti, o si è solidali con Pietro, dalla testa calda e dal cuore grande, con tutti i suoi problemi. Dove la serie tv osa immaginare, si nasconde qualche spunto davvero prezioso per scavare nell'umanità dei personaggi del Vangelo.

Ma non mancano anche i punti deboli, più o meno eclatanti: dallo zainetto improbabile che hanno messo al personaggio di Gesù, più vicino a uno zainetto *Hershell* che a una sacca dell'epoca, alle vistose imprecisioni dal punto di vista storico (non si sono mai visti Romani così accomodanti). Ma forse quello che maggiormente ostacola una diffusione ampia di *The Chosen* fuori dai confini americani è il fatto che rispecchi una sensibilità che, in fondo, non ci appartiene. La tradizione religiosa occidentale, per certi versi più cauta e composta di quella americana, forse non è ancora pronta a condividere questo tipo di approccio al testo sacro, questo «diverso» di cui parla Dallas, per quanto possa, piano piano, imparare a dialogarci.

Alcune intuizioni sono universali e preziose (quanto fa bene riscoprire gli aspetti più quotidiani e concreti di quei personaggi), altre rischiano di diventare controproducenti (l'uscita di scena, nell'ultimo episodio, di Gesù e dei dodici a mo' di *gangster* della Galilea). Come per ogni cosa, diversità può essere opportunità di crescita, per mettersi in discussione, anche – perché no? – in campo di fede: basta avere un cuore aperto e disposto a trarre da tutto il meglio, con uno sguardo critico e, allo stesso tempo, pieno di fiducia.

(fonte: *CampusNews*)

Tempo per intrecciare e annodare

Presentiamo il programma della “Scuola nazionale per formatori all’evangelizzazione e alla catechesi”. Il corso si svolge ad Asolo (TV) dal 14 al 21 luglio 2024.

L’iniziativa, sostenuta dall’Ufficio Catechistico Nazionale, vuole essere una preparazione qualificata dei catechisti, delle équipes diocesane

CHI SIAMO

La Scuola nazionale per formatori all’evangelizzazione e alla catechesi prevede due annualità

Quest’anno affrontiamo le tematiche sulla “identità dell’annunciatore”. Quanti hanno concluso il biennio-base sono ammessi all’anno di tirocinio

DESTINATARI

- * formatori e coordinatori dei gruppi di catechisti a livello diocesano e locale
- * coloro che nei vari anni hanno accolto la proposta di Siusi e desiderano riprendere in modo nuovo il modello formativo
- * quanti sono impegnati nel cammino sinodale delle chiese locali

La scuola è promossa col sostegno dell’Ufficio Catechistico Nazionale

ARAZZO
nodi e intrecci nell’annuncio

SCUOLA NAZIONALE PER FORMATORI

Asolo 14 - 21 luglio 2024

IDEA DI FORMAZIONE

La scelta della scuola valorizza la persona considerata come risorsa. Per un apprendimento adulto dei partecipanti si privilegia la logica del laboratorio.

Via Sottocastello, 11 31011 Asolo - TV
Tel. 0423 952001
Cell. 366 6270002
asolo.centrospiritualita@smsd.it

CENTRO DI SPIRITUALITÀ & DOROTEA

o locali e degli operatori pastorali delle diocesi italiane.

Quest’anno affrontiamo le tematiche relative “all’annuncio e alla sua comunicazione oggi”. I nodi e gli intrecci dell’annuncio riflettono i passaggi difficili di questo tempo storico. Il Presidente Professor Romano Prodi ci aiuterà a collocare correttamente la Chiesa nell’oggi del mondo. Ma tutte le giornate e i laboratori concorrono a cercare strade e processi utili per l’evangelizzazione.

Anche per qualche operatore pastorale e catechista delle nostre realtà può essere un buon momento di formazione e ri-motivazione.

Per facilitare i contatti puoi visionare il sito:

<https://www.formazioneiusi.it/> e scrivere a info@formazioneiusi.it

PROGRAMMA

- 14 **VERSO UNA VISIONE**
Generare incontri
- 15 **FILI IN AZIONE**
Mettere in gioco se stessi
- 16 **NEL GROVIGLIO DELLE RELAZIONI**
So - stare nelle realtà
Romano Prodi Stefano Feltri
- 17 **TRA NODI E DONI**
Umanizzare i rapporti
- 18 **TEMPO DI TESSITURE**
- 19 **LA TRAMA E L'ORDITO**
Intessuti nella Parola
Giancarla Barbon - Vincenzo Giorgio
- 20 **AL TELAIO**
Meravigliare e sorprendere
Enzo Annunziata - Vito Sordano
Mariateresa Stimamiglio - Francesco Vanotti - Rinaldo Paganelli
- 21 **L'ARAZZO**
Per dare bellezza all’annuncio

INFORMAZIONI

La scuola si svolge ad Asolo (TV) dal 14 al 21 luglio 2024.

L’ospitalità è presso la Casa di Spiritualità Santa Dorotea Tel. 0423-952001.

La quota d’iscrizione è stabilita in € 90,00 da versare al momento dell’iscrizione.

La quota di soggiorno varia:
Camera singola € 370,00
Camera doppia € 350,00

ISCRIZIONI

P. Rinaldo Paganelli SCJ
cell. 329. 379 3662
email: rinaldo@defon.it

Sr. Giancarla Barbon SMSD
cell. 529. 127 4401
email: giancarlabarbonsmsd.it
oppure vai al sito www.formazioneiusi.it

COME RAGGIUNGERCI

Per chi arriva in macchina, l’uscita autostradale è quella di Riese Pio X (Pedemontana Veneta). Proseguire in direzione Asolo SP 248.

Per chi arriva in treno, le stazioni FS più vicine sono Costafreanca Veneta e Montebelluna. Da qui contattateci per raggiungere la sede del corso.

LABORATORI

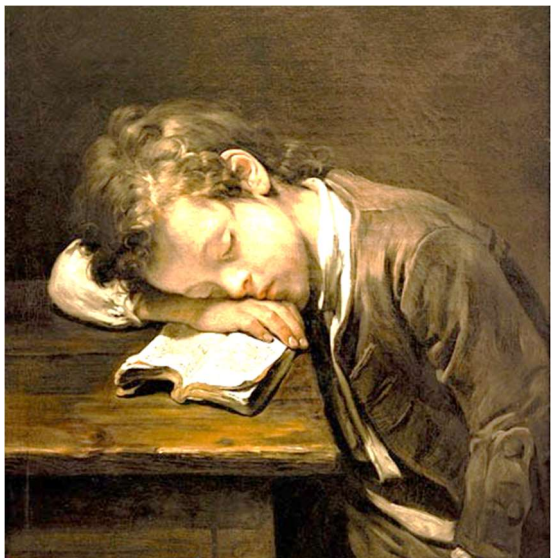
INTRECCIO NARRATIVO
ADULTI NEL CAMBIAMENTO
PROGRAMMARE GLI INCONTRI

p. Rinaldo Paganelli

Pensare oltre la cultura-ornamento

Silvano Petrosino, *Avvenire*, sabato 23 marzo 2024

Non bisogna ridursi a proporre un insieme di dotte e aggiornate citazioni finalizzate semplicemente a confermare un contenuto già dato per indiscutibile



Da più parti si denuncia una sorta di stanchezza intellettuale nell'universo cristiano, e soprattutto nel mondo cattolico. È come se non si avesse più voglia di ritornare su temi e questioni che tendono ad essere dati per ovvi (ci sarebbe molto da dire

sull'uso ideologico del concetto di «evidenza» in ambiente cattolico: spesso il richiamo all'evidenza si è trasformato in una giustificazione per non riflettere).

Questa pigrizia ha, a mio modesto avviso, due ragioni fondamentali. Da una parte vi è **l'ottusa convinzione che i fatti valgano più delle parole; si tratta di quella che propongo di definire l'arroganza del pratico** che porta a considerare ogni riflessione, ogni pensiero, ogni interrogazione, ogni dubbio, ecc. una perdita di tempo e una fuga nell'astrattezza. In questo modo gli stessi fatti, senza il soccorso e la forma delle parole, senza il sostegno di un testo che li sorregge e tiene insieme, senza una cultura che li difende e li diffonde, si dissolvono in un'anonima frenesia. A furia di separare i testimoni dai maestri, continuando ad esaltare la concretezza dei primi e a denunciare l'astrattezza dei secondi, gli stessi testimoni sono diventati muti e irriconoscibili: anche se e quando ci sono, nessuno se ne accorge; magari li si ascolta ma nessuno più parla di loro perché nessuno più è in grado di parlare di loro.

Dall'altra parte vi è **la gloriosa tradizione di duemila anni di storia che è quasi diventata un peso**, un ostacolo, un inibitore e non un catalizzatore di novità: Cristo sarebbe colui che ha messo fine alla storia e non colui che l'ha riaperta indicando una via diversa da quella imboccata da Adamo. Come è noto, **una tradizione resta in vita solo se di continuo viene interrogata, ripensata, decostruita, sollecitata e perfino criticata**, e per far questo bisogna volerla interrogare, ripensare, decostruire, criticare, così come bisogna essere messi nelle condizioni di poterlo fare. È significativo a tale riguardo che, almeno in campo filosofico, temi come quelli del dono, del perdono, dell'ospitalità, dell'essere padre e dell'essere madre, siano stati affrontati e approfonditi soprattutto da pensatori non provenienti dal campo cattolico e spesso anche del tutto estranei ad una sensibilità religiosa.

Molti sostengono che bisogna uscire da questo torpore, e avere un po' di coraggio, anche perché il logos biblico e l'esperienza dei credenti – mi scuso se ribadisco questa ovvietà ma sotto la dittatura del *politically correct* alcuni potrebbero perfino sostenere la necessità di prendere le distanze dal modo di parlare “patriarcale” e di pensare “antropocentrico” delle Sacre Scritture che senza alcun dubbio non sono affatto, per fortuna, “corrette” – hanno molto da insegnare a proposito dell'enigma dell'essere umano.

Tuttavia, un simile risveglio non può avvenire solo attraverso la pratica (nessuno può mettere in dubbio che a tale riguardo, a riguarda dell'agire, il popolo dei credenti non può prendere lezioni da nessuno; per limitarsi alla Chiesa cattolica, le innumerevoli opere di carità da essa messe in atto sono sotto gli occhi di tutti), ma esige anche la teoria, più precisamente esige **una ri-flessione che sia in grado di nominare e ri-nominare, di pensare e ri-pensare, le opere che si mettono in atto trasformandole così in gesti culturali**: è solo attraverso e grazie alla parola che l'“atto” si trasforma in “gesto”.

Tuttavia, proprio a questo livello, a livello del pensiero, iniziano le difficoltà. In effetti una feconda pratica di pensiero non si inventa da un giorno ad un altro; per pensare, per imparare a parlare e a riflettere, e soprattutto per continuare a farlo con continuità e profitto, è necessario che si realizzino certe condizioni essenziali: bisogna essere *sostenuti economicamente* (non si riesce a riflettere a stomaco vuoto), è necessario *avere tempo* (non si riesce a riflettere sotto il ricatto dell'urgenza), è necessario *essere liberi* (non si riflette quando si è obbligati a farlo, e soprattutto quando si è obbligati a sostenere questa o quest'altra tesi).

Bisogna ribadirlo con forza: la vera cultura non è riducibile ad un insieme di dotte e aggiornate citazioni finalizzate semplicemente a confermare un contenuto di fede già dato per certo e indiscutibile. **Il pensare si accompagna sempre con il ri-pensare**, e ri-pensando spesso si arriva alla conclusione di dover criticare ciò che alcuni avrebbero invece voluto solo confermare.

Oggi è diventata quasi una moda criticare la gerarchia ecclesiastica ma a me sembra che le difficoltà sottolineate riguardino tutto il mondo dei credenti; tra di essi, **molti hanno una concezione “ornamentale” della cultura** e non nascondono una sorta di irriducibile diffidenza nei confronti degli uomini di pensiero.

Certo, se si continua a restare chiusi nei bar, compresi quelli di molte parrocchie, se ogni volta che si solleva un interrogativo e si mette in discussione una certa tradizione si viene accusati di relativismo e di disfattismo, allora non resta altro da fare che diffondere quella che giustamente è stata definita «la paccottiglia spirituale che imperversa nelle librerie religiose».

In effetti, spesso anche all'interno della Chiesa si continua a parlare dell'importanza della cultura ma poi – e in questo senza alcun dubbio la gerarchia ecclesiastica ha le sue responsabilità – è come se non ci si credesse veramente, non facendo nulla per realizzare le condizioni favorevoli alla sua nascita e sviluppo.

In una delle sue ultime interviste, a proposito della figura e del ruolo dell'intellettuale, Derrida affermava: «Se ci si vuole interessare agli “intellettuali”, non bisogna limitarsi a chiedere loro dei rapporti inutili, ma è necessario anche leggerli, tenendone conto. Inoltre – sto sognando – qualche volta bisognerebbe pure partecipare ai loro seminari, ascoltando ciò di cui in essi si tratta!».

Dehoniani in Angola 2004-2024

(parte terza)¹³

Aggiungo, su richiesta, alcune righe a quello che è stato documentato in precedenza.

Premetto una curiosità storica: la Provincia Italiana dei Sacerdoti del Sacro Cuore nel primo dopoguerra (1945 circa) cerca una sua presenza missionaria e si orienta per l'Angola. Le circostanze la portano in Mozambico (1947). I suoi missionari fanno tappa obbligatoriamente in Portogallo (Paese coloniale). Proseguiranno poi in nave, e più tardi in aereo, facendo tappa in vari porti dell'Africa, tra cui dell'Angola e nell'aeroporto di Luanda.

Trascorsi varie decine di anni la Provincia del Portogallo sceglie l'Angola come sua possibile zona di Missione, aprendo il progetto ad altre Province. Prime ad aderirvi sono quelle dell'Italia Settentrionale e del Mozambico; seguiranno poi quelle del Camerun, del Brasile Centrale e del Congo. La dura guerra civile in Angola paralizza il progetto. Seguiranno due accordi di riconciliazione (1992 e 2002). Questo permette di ricominciare a sperare, l'Angola sta cambiando, si fanno i primi passi di avvicinamento al territorio.

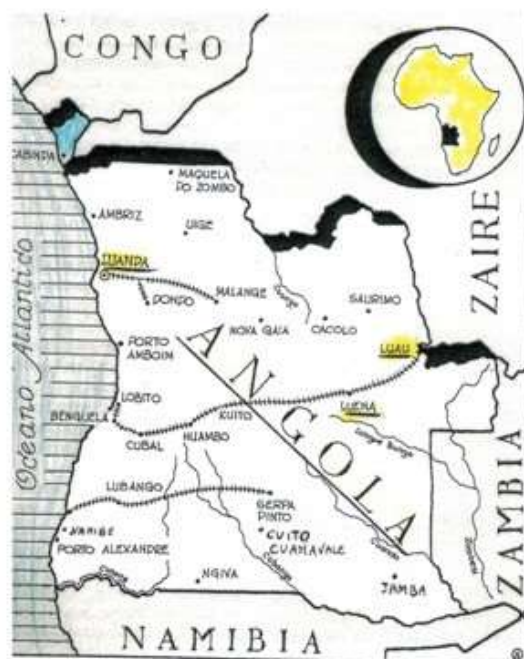
Nel 2002 i Padri Ornelas e Onorio visitano l'Angola contattando alcuni vescovi e missionari. Trovano una risposta concreta dal vescovo di Luena, che affida loro la missione abbandonata di Luao.

Nel 2003 vi è una seconda visita per migliorare e concretizzare il progetto. Vi partecipano i Padri Barbosa, Domingos, Onorio e Madella. Si pensa a una prima presenza a Luanda, visto che Luao dista circa 1000 km dalla capitale.

È obbligo conoscere un po' dettagliatamente la storia pluricentenaria del Congo-Angola:

- ✓ I regni antichi, la colonizzazione, la tratta degli schiavi e sue conseguenze.
- ✓ Anche la cristianizzazione è stata speciale e significativa, soprattutto nell'ultimo secolo, pur con tante limitazioni e incoerenze.
- ✓ Già alla fine del XV secolo si parla di alcuni cristiani; seguirà una ricerca di contatti diretti con il Papa di Roma, poi con Propaganda Fide;
- ✓ Ci furono tensioni per le esigenze del Patronato portoghese.
- ✓ Si scopre la presenza di vari ordini missionari e le loro Opere, come di numerosi vescovi, 24 in quattro secoli.

Nel **2004 i Dehoniani iniziano la loro presenza in Angola**. Sono gli ultimi ad arrivare dopo tanti Istituti pionieri (si ricordano soprattutto i Padri Cappuccini). Prima sede sarà Viana, a circa 19 Km dalla capitale



¹³ Continua la testimonianza di padre Madella. Per rileggere le precedenti interviste si possono consultare il CUI n. 557 (ottobre 2023) e il CUI n. 562 (marzo 2024).



P. Madella con alcuni seminaristi a Viana

Luanda. Il 5 marzo arrivano dal Portogallo i confratelli Joaquim da Silva e Domingos Pestana; il 17 dello stesso mese, dal Mozambico, il p. Maggiorino Madella; il 14 maggio (dall'Italia Settentrionale) p. Vincenzo Rizzardi.

Viana 2004: è la prima presenza dei Dehoniani. Ci viene affidato un Centro di evangelizzazione di una parrocchia della cittadina. Incontriamo sul luogo suore missionarie: metà terreno per le loro opere e l'altra metà per l'evangelizzazione. Ci stabiliamo nella loro prima abitazione provvisoria, di fronte alla quale c'è una chiesetta ancora in costruzione.

Si comincia il lavoro apostolico, e non solo. Incontriamo un mezzo di trasporto e un terreno comprato per noi (2003 si era lasciato del denaro con indicazioni utili a facilitare la presenza iniziale).

Luao 2005: con l'arrivo dei primi rinforzi di personale si inizia la presenza in Luao. P. Joaquin e P. Jorge vi risiedono all'inizio dell'anno. Si tratta di adattarsi in una antica missione benedettina (1936-1983) abbandonata a causa della guerra e depauperata dagli abitanti del luogo. Le belle costruzioni antiche sono dei ruderi.

Luena 2010: Aumentando il numero dei missionari si pensa ad iniziare una nuova presenza a Luena (circa 300 km da Luao). La zona affidataci dal vescovo è sprovvista di ogni struttura. E così per molti mesi ci affidiamo all'accoglienza ospitale di missionarie e missionari che ci hanno preceduto. Ma l'opera prioritaria è l'apostolato e la prossimità con le persone. Nel frattempo si inizia la costruzione delle abitazioni pensando anche agli aspiranti. Infatti anche in Angola si è sempre tenuto presente il futuro ecclesiale e dehoniano allo stesso tempo.



Ho iniziato la mia presenza e servizio a Viana, dove sono rimasto dal 2004 al 2010, con la responsabilità di Superiore della comunità territoriale e primo parroco di N. S. del Rosario, per tre anni. Nel 2010 sono stato trasferito a Luena, dove rimasi fino al 2013. Due inizi impegnativi! Ho poi fatto tappa a Luao dal 2013 al 2015, terminando con il ritorno a Viana nel 2016. Vita e testimonianza diventano servizio: ai confratelli, a missionari e missionarie, ai catechisti e laici, alla Diocesi e sue istituzioni specialmente nei seminari.

Al tempo del Covid 19 sono caduto nelle sue 'sgrinfie': una settimana isolato in casa e ancora otto giorni in un ospedale da campo con conseguenze assai gravi (questo alla fine ottobre 2020). Fatto ritorno in comunità a Viana, un confratello vedendomi assai afflitto mi dice con semplicità: "*Coraggio, hai già il biglietto per l'Italia, domani partirai*". E così è stato, anche se un po' confuso.

Ma la missione dehoniana in Angola continua, accompagnata dall'attenzione dei confratelli, dei superiori provinciali e generali, dai volontari laici, dando buoni frutti per la Chiesa e la Congregazione.

L'azione dello Spirito è sempre illuminante e feconda, trascende tutto e tutti.

p. Maggiorino Madella scj

P. Frans van der Hoff *sci*

La notte del 13 febbraio, a 84 anni, è morto il nostro confratello olandese padre Frans van der Hoff. Teologo ed economista, scelse di essere prete-operaio, prima in Cile e poi in Messico. Scelse di vivere sempre con i poveri ed è stato tra le figure più importanti del movimento globale del commercio equo e solidale.



Dal suo libro «*Manifesto dei poveri. Il commercio equo e solidale per non morire di capitalismo*» (Ed. Il Margine, 2012)

«Da più di trent'anni sono prete-operaio nella zona montuosa a Nord dell'istmo di Tehuantepec, nel Sud del Messico, e lavoro con i popoli zapotечи, mixtechi, chatinos e chontales. Come i miei amici e colleghi contadini *indios* guadagno ogni giorno soltanto quel poco che serve a pagare le patate necessarie al mio sostentamento. In mezzo a questi agricoltori che coltivano caffè, mais, fagiolini e frutta, mi rendo conto fino a che punto questi popoli vivano in uno stato di crisi permanente e strutturale. Faticano a guadagnare tre dollari al giorno. (...) Da secoli gli *indios* vivono, o piuttosto sopravvivono, in un contesto di crisi, ma non si lasciano travolgere. Anzi cercano sempre modi nuovi per gestire la situazione e non farsi mai trovare impreparati. Il loro modo di vita si ispira alla saggezza ancestrale dei contadini che consiste nell'*amare la vita*, nel *resistere* e nello *sperare sempre*.

L'esclusione che vivono sulla propria pelle, lo sfruttamento, le umiliazioni che subiscono non li hanno gettati nella disperazione, ma hanno suscitato in loro la speranza di una vita dignitosa, l'attesa di una risposta. Non è la promessa di una lotta, di una rivoluzione, ma *un pensiero positivo e creativo che non ha nulla a che vedere con il moralismo proprio di un umanesimo senza più vigore*. Per gli *indios* la *solidarietà* è l'espressione stessa della natura sociale dell'uomo, non qualcosa di aggiuntivo all'individualità di ciascuno. (...) Non sono un romantico, la vita nei campi è dura, molto dura. Benché io abbia conseguito nella mia vita più di un dottorato in materie scientifiche, ho imparato molto dal loro buon senso e dalla loro esperienza: la capacità di *esplorare nuovi percorsi*, di *protestare e contemporaneamente di avanzare proposte*. È ormai ora di imporre l'uomo e il vivente, dal versante ontologico ed esistenziale, quali coordinate imprescindibili e ultime. (...)

Credo che un'altra organizzazione sociale sia possibile perché il capitalismo non è niente altro che l'organizzazione sistematica e legalizzata delle ingiustizie, delle disuguaglianze e delle emarginazioni e perché le democrazie esistenti sono false, simulacri al servizio di interessi particolari e privati. E in questo contesto solo quanti hanno la possibilità di sopravvivere ce la fanno, ma mai i più deboli.

È proprio a partire dalla capacità di sopravvivenza, in quanto elemento imprescindibile, che è nata *l'idea di un'economia sociale e solidale*. Si tratta di un mercato in cui i contadini possano trarre profitto dai prodotti che coltivano senza essere sfruttati, partecipare al miglioramento del loro ambiente, migliorare le condizioni di vita delle loro famiglie e, soprattutto, organizzarsi in cooperative di produzione per mettere in comune forze e mezzi. Da qui, il ripristino dell'agricoltura biologica, con l'appoggio della nostra cooperativa di prestito e di credito e la conseguente creazione di reti di commercio equo e solidale.

Non significa soltanto l'introduzione nel mondo del commercio di una dimensione sociale; si tratta soprattutto di *una concezione diversa che garantisce a tutti la sopravvivenza sul nostro pianeta a patto che si riconoscano innanzitutto le diversità di ciascuno e si instaurino regole che controllino la violenza dell'economia e del mercato*. Sono le basi indispensabili per il miglioramento della vita delle comunità locali. Per questo non abbiamo chiesto fondi stranieri per sviluppare i nostri progetti, che sono invece regolati sulle nostre forze e sulle nostre risorse di tempo, di lavoro e di fatica. Allo stesso modo rifiutiamo la beneficenza. Soprattutto quella che viene dall'alto, dai ricchi, (poiché) la beneficenza ha lo stesso significato di una medicina che viene somministrata dopo averli sottoposti a violenza ed esclusione.

Non credo ai miracoli e ancora meno alle promesse. Per questo abbiamo lavorato per migliorare le nostre condizioni di vita, mirando all'autosufficienza e alla sicurezza alimentare e rispettando le terre lasciateci dai nostri padri. Abbiamo così potuto creare un'impresa attenta al sociale e nello stesso tempo efficace, in grado di apportare un reale valore aggiunto ai nostri prodotti agricoli, commercializzandoli nella loro regione di produzione ed esportandone solo l'eccedenza a un prezzo superiore a quello del mercato. Questo ci permette di conservare i nostri costumi, la nostra cultura e la nostra vita sociale e di resistere alla minaccia dell'individualismo occidentale.

Al di fuori di queste comunità indigene del Messico dove l'avventura ha avuto inizio, il commercio equo e solidale ha acquisito una dimensione mondiale, che nessuno avrebbe potuto prevedere all'inizio. In 22 Paesi del Sud, tra cui naturalmente il Messico, questa forma di commercio che si basa evidentemente su un'economia diversa da quella del sistema ultraliberista si è installata e funziona. E in 56 Paesi del Nord strutture nate dal commercio equo e solidale distribuiscono i prodotti. Si tratta di uno dei rari sistemi economici che funzionano senza produrre esclusione, ma permettendo ai più poveri di passare dal rango di emarginati a quello di attori di un'economia che non cerca più di sfruttarli sistematicamente. Già questa esperienza aveva radicato in me la convinzione che si poteva cambiare il sistema dominante a livello mondiale e la crisi che stiamo vivendo negli ultimi anni non ha fatto altro che rendere ancora più evidente la necessità di un cambiamento in questa direzione.

Come succederà? Non lo so, ma succederà. (...)

Il capitalismo non è connaturato all'uomo. Il capitalismo esiste infatti solo da duecento anni e noi abbiamo potuto constatare, in modo definitivo, che le contraddizioni che gli sono proprie portano in se stesse i germi del suo superamento: il commercio equo e solidale è uno di questi. Agisce infatti sul capitalismo come una sorta di catalizzatore, di regolatore. Non c'è bisogno di andare a cercare, ancora una volta, una soluzione da imporre dall'alto, ideata dalle élite che si dicono illuminate. La risposta esiste e risiede nell'uomo, nella sua capacità di resistere, organizzarsi, lottare. I più poveri non chiedono nulla, portano in sé le soluzioni al capitalismo viziato dall'interno e ormai agonizzante. Il mondo globalizzato che ci propinano quotidianamente è un mito. I muri, che oggi i Paesi occidentali erigono da ogni parte per creare una separazione tra mondi diversi, sono segno evidente di questa menzogna. Credo fermamente che i poveri, organizzandosi, possano eliminare queste barriere per vivere meglio insieme. Non possiamo creare un paradiso in Terra né ci illudiamo di poterlo fare, ma *non sarà meglio sognare da svegli che continuare ad accettare l'esclusione nell'ignoranza?»*.

(fonte: www.altreconomia.it)

*Affidiamo alla misericordia del Padre
i Confratelli defunti di altre Province*



P. Zbigniew Kowal, apparteneva alla Provincia EUF, nato il 25 settembre 1959, prima professione il 27 settembre 1981, ordinazione sacerdotale il 17 giugno 1987, defunto il 19 marzo 2024.



BUONA PASQUA!



L'ulivo Benedetto

Oh, i bei rami d'ulivo! chi ne vuole?
Son benedetti, li ha baciati il sole.
In queste foglioline tenerelle
vi sono scritte tante cose belle.
Sull'uscio, alla finestra, accanto al letto
metteteci l'ulivo benedetto!
Come la luce e le stelle serene:
un po' di pace ci fa tanto bene.

Giovanni Pascoli